

ALTRI MONDI Padre Franco Mella, missionario ad Hong Kong, ha composto tre cd di denuncia socialedi **Eugenio Lombardo**

■ Nella duplice veste di religioso e di cantautore, padre Franco Mella, missionario del Pime tra Hong Kong e la Cina da quasi mezzo secolo, milanese di nascita e lodigiano di Villanova Sillaro per frequentazioni famigliari, ha di recente partecipato, a Brescia, al Festival della Missione. Nella serata conclusiva si è esibito con Davide Van de Sfroos, realizzando un tandem d'eccezione.

Padre Mella è un veterano del palcoscenico, canta e suona la chitarra da anni, ma solo di recente ha inciso tre dischi, sostenuto ed incoraggiato da un cantautore di Hong Kong, Lenny: «Questo mio amico mi spiega - potrebbe essere paragonato ad un hippy del tempo che fu. Uno che compone canzoni sociali contro l'establishment: impegnate quindi, oltre che belle. Pur essendo bravo non ha mai curato la commercializzazione dei suoi dischi. Non gli è mai interessato sfondare: oggi vive in una casetta periferica con sua moglie e stenta a pagare l'affitto».

Come vi siete conosciuti con Lenny?

«Veniva a trovarmi, a metà degli anni Novanta, nella baracca in cui vivevo perché stava realizzando un documentario su varie persone impegnate nel sociale. Conosceva le iniziative che con altri amici svolgevamo a favore della gente che abitava sulle barche. Gli dissi che ero un suo fan e che anch'io cantavo. Cominciammo a collaborare».

Ed il tuo primo Cd come nacque?

«Lenny mi chiese di organizzare un concerto per i rifugiati che frequentavano la nostra scuola, con il proposito di cantare le loro storie così da farle conoscere. Nel dicembre 2015 realizzai un cd con 16 mie canzoni in varie lingue, compreso il dialetto milanese».

Cosa raccontavi?

«I miei testi, descrivendo la storia di persone semplici, hanno sempre cercato di promuovere un impegno politico e sociale, e ovviamente cristiano».

Si trattava anche canzoni politiche?

«C'era un testo contro la pena di morte. E un altro attraverso il quale si spiegava cosa non dovrebbe avere avuto la Cina del futuro: niente più confini, niente prigionieri, e neppure centrali nucleari. Ma c'era pure un testo autobiografico, che riguardava il mio vissuto».

Quale?

«Il titolo era *Amour Éternel*; una canzone che avevo scritto quando ero ancora in seminario».

Come era nato questo testo?

«Avevo un parente prete che mi aveva donato tanti libri; uno era su san



Il sacerdote che combatte le ingiustizie con la chitarra

Francesco di Sales, e tra le pagine avevo letto questa frase che mi aveva colpito: *Amore eterno la mia anima ti cerca e ti sceglie per l'eternità: bisogna amare e morire; anzi morire ed amare*. Bella, no?».

Mi sembra un po' triste...

«Ma no! Il significato è morire dalle cose inutili per rinascere a vita nuova...».

Invece il tuo secondo cd quando è stato realizzato?

«Nel dicembre 2016, con testi scritti mentre mi trovavo in Italia. Fra questi ce n'è uno che celebra l'unione tra la Francia e l'Italia: paesi uniti da tragedie che mi avevano molto scosso».

Quali?

«Da noi, il terremoto di Amatrice e lo scontro tra treni in Puglia, che aveva causato oltre venti morti. In Francia, l'attentato di Nizza e l'assassinio di un prete a Rouen, entrambi per terrorismo. Allora ho scritto una canzone in tre lingue: inglese per renderla comprensibile a tutti, francese e italiana».

Catastrofi naturali e violenze terroristiche portatrici di sofferenze...

«C'è da riflettere pure su episodi poco noti. Fra le vittime dell'attentato di Nizza c'erano numerosi musulmani. Alla cerimonia religiosa ven-

nero in tanti che professavano la fede islamica. Troppo superficialmente si equipara un musulmano ad un terrorista. Non è così. Anzi nel Corano c'è scritto: *Chi uccide una persona innocente è come se uccidesse tutta l'umanità*. Il dialogo interreligioso resta fondamentale».

Infine, hai composto un terzo cd...

«È uscito un mese fa. Ho privilegiato una musica primitiva, un suono originale. Fra le canzoni, ve n'è una sui venditori ambulanti; all'interno della confezione il disco è stato inserito in un sacchetto usato nel commercio al dettaglio. La sera che abbiamo organizzato il concerto di presentazione, a favore dei rifugiati, i venditori ambulanti ci hanno aiutato nella diffusione e nella vendita».

Anche in questa nuova realizzazione vi sono testi impegnati?

«Naturalmente. C'è una canzone sui barboni, relegati negli ospedali psichiatrici, come sui vecchi ghettizzati

negli ospizi, trattati come scarti e rifiuti. Papa Francesco su questi temi ha sollecitato molto le coscienze».

Una volta mi accennasti che anche sulle badanti il vostro impegno è notevole...

«C'è una canzone che descrive la condizione delle donne filippine, che conducono una battaglia per il loro diritto alla cittadinanza, così che possano fare un lavoro diverso che non essere solo badanti. Fra loro vi sono insegnanti, dottoresse, ma ad Hong Kong non possono svolgere queste funzioni».

Sembra un destino irreversibile il loro...

«Occorre lottare per i loro diritti, tutti insieme. Avevano vinto un ricorso in Tribunale, a cui è seguita una frenata dalla classe politica. È ingiusto: queste donne aiutano gli anziani, insegnano l'inglese ai figli delle famiglie presso cui lavorano, ma la loro condizione resta di fatto immutabile».

Un altro testo è a favore del Movimento degli ombrelli...

«Vi sono 22 leader degli studenti in prigione, in attesa di processo. Ho preso spunto da due temi biblici: liberarsi dalle catene, come è scritto nel Vangelo di Giovanni; e salvare gli oppressi, dal salmo di Isaia. Aiuteremo questi ragazzi a lottare per la realizzazione della democrazia».

In questo tuo terzo cd hai inserito un paio di testi autobiografici...

«In uno racconto le condizioni economiche e sociali della Milano di una volta. In un altro, canto su mio padre e sulle contraddizioni che doveva affrontare».

Quali?

«Lavoravo in una fabbrica "rossa", ma frequentavo la Chiesa e votavo Democrazia Cristiana. Dopo anni di monocolorismo democristiano trionfavano il divorzio e il laicismo. C'erano anche situazioni minori che lo inquietavano: teneva per l'Inter, ma alle ultime due giornate di campionato il Milan vinceva lo scudetto. Solo guardando la Madonnina del Duomo ritrovavo la serenità e riscoprivo il senso più profondo della solidarietà».

Ascoltando queste canzoni, in particolare quelle in italiano con inconfondibile accento milanese, vi è qualcosa che riecheggia il grande ed indimenticato Enzo Jannacci. È una mia impressione?

«È vero. Mi fa piacere perché con Enzo eravamo amici».

Come vi eravate conosciuti?

«Me lo aveva presentato un mio compagno d'infanzia, che a Milano conduceva una palestra di karate, frequentata da Jannacci. Venne a trovarmi ad Hong Kong nel 1986: cantammo insieme. Enzo era una persona generosa. Se si sentiva accolto, dava il meglio di sé».

Le canzoni sono state per te come una predicazione...

«La gente è attratta dal messaggio, una canzone trasmette con facilità un valore. Quando mi chiamano a predicare, mi fanno trovare la chitarra. Di recente ho composto e interpretato un testo, sollecitato dalla Commissione Giustizia e Pace della diocesi di Hong Kong, per un prete 41enne trovato morto a Pechino».

Cosa gli era accaduto?

«Non si sa, e per questo i suoi famigliari non l'hanno ancora seppellito. La salma rimarrà in una cella frigorifera sino a quando non si saprà la verità. Lui era vicino alle minoranze etniche».

Qual è oggi la prospettiva missionaria che vorresti realizzare nelle tue canzoni e nella tua vita?

«Prima del Concilio si diceva che era importante partire, salvare un' anima e morire. Ora invece lo spirito missionario soffia nella direzione di fare comprendere all'umanità che tutti siamo figli dello stesso Padre, ciascuno per la fede che ha. Proprio questo è stato il tema di una canzone che ho interpretato al Festival della missione a Brescia. Questa è, a mio avviso, il vero significato della missione odierna».



I miei testi cercano di promuovere un impegno politico e sociale, e ovviamente cristiano.



La gente è attratta dal messaggio, una canzone trasmette con facilità anche i valori evangelici.



Oggi il significato della missione è di fare capire all'umanità che tutti siamo figli dello stesso Padre.